

201. DAL MANCATO RICONOSCIMENTO DELLA COMPETENZA A CONTRATTARE ALL'INCONSOLABILITA'

Testo inviato da una psicologa. La conversazione è stata registrata in modo palese. Il nome dell'ospite e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

La conversante

La signora Caterina, ultraottantenne, è nubile. Ha sempre vissuto da sola, a lungo però in un contesto di vicinanza ad altri familiari. Con la progressiva perdita dei vari familiari, fratelli e sorella, per vari anni ha vissuto proprio sola e, nonostante la presenza attenta dei nipoti, in una situazione di difficoltà ad occuparsi di sé, tanto da ritrovarsi in condizioni precarie ed estreme dal punto di vista igienico sanitario, rifiutando ogni aiuto esterno. L'intervento del medico di base ha consentito ai nipoti di approntare una rete di supporto. Due anni fa è entrata nel nucleo di sollievo della RSA per un ricovero temporaneo resosi necessario per motivi assistenziali emergenti, proveniente dall'ospedale dove era stata ricoverata in seguito ad una caduta avvenuta nella sua abitazione, caduta che aveva determinato la frattura del bacino. Dopo un anno il ricovero è diventato permanente.

Il punteggio dell'ultimo MMSE è risultato 20. Non deambula, si alimenta autonomamente. Le funzioni cognitive superiori sono sufficientemente mantenute, inibite dalle condizioni affettive. Presenta vari problemi aperti sia dal punto di vista sanitario (scompenso cardiaco cronico, anemia che necessita di emotrasfusioni periodiche) e psicoemotivi-relazionali (grave sofferenza per la mancanza di accettazione dell'istituzione e per la propria condizione di perdita dell'autosufficienza e conseguente dipendenza).

La conversazione e il contesto

Il colloquio avviene in uno spazio comune della RSA dove tutti, ospiti, familiari, visitatori, volontari, quotidianamente assistono ai lamenti di Caterina e alle sue richieste di andare a casa. I suoi familiari sono sofferenti, imbarazzati, impotenti per questa situazione. Gli altri visitatori, gli operatori, i volontari, si avvicinano prevalentemente con commiserazione.

Caterina accoglie immediatamente l'invito alla conversazione. Durante il colloquio si sentono rumori e voci di sottofondo. La conversazione si svolge nell'arco di 20 minuti.

Il testo: *Inconsolabile*

1. PSICOLOGA: Buongiorno signora Caterina, posso fermarmi un po' qui con lei. Se vuole mi può continuare a parlare del Casale (*nome della cascina in cui ha vissuto, nei pressi della quale c'è uno storico casale affrescato*)
2. CATERINA: L'ho fatto restaurare un po' di tempo fa e mi è costato un bel po' di soldi... ho fatto un bel tirocinio ma... (*pausa lunga*)
3. PSICOLOGA: Tirocinio nel senso che ha dovuto tirare un po' la cinghia per fare questa cosa...
4. CATERINA: Sì, però sta bene. (*pausa lunga*)
5. PSICOLOGA: Sta bene.
6. CATERINA: Sì... (*pausa lunga*)
7. PSICOLOGA: Ci teneva proprio a fare questa cosa! Chissà che bello, di solito ci sono anche dei dipinti.
8. CATERINA: Sì... davanti così... così... (*fa un gesto ruotando entrambe le mani*)... i firmi...
9. PSICOLOGA : I firmi...
10. CATERINA: Sì... due fermi pitturati davanti e poi in fondo San Nicola. (*pausa lunga*)
11. PSICOLOGA :... Ah San Nicola...

12. CATERINA: Mi pare di sì. *(pausa)*
13. PSICOLOGA: Ah le pare di sì... lo festeggiano il 6 dicembre San Nicola...
14. CATERINA: C'era già, ma era un po' smarrito... e allora l'ho fatto un po' restaurare. *(pausa)*
15. PSICOLOGA: Eh già, con il tempo si sbiadiscono *(pausa)*... San Nicola che di solito è rappresentato con vicino un cane... lei che ama i cani, signora Caterina...
16. CATERINA : Ne ho due a casa... mamma, quando mi porteranno a casa... chi mi porterà alla mia casa... la mia casa... la mia casa, mamma... mamma... *(in un lamento crescente e con un incremento del tono della voce)*
17. PSICOLOGA: E' molto triste Caterina...
18. CATERINA: Non ne posso più, non ne posso più, la mia casa... *(parla con un lamento crescente)*
19. PSICOLOGA: Sembra che nessun posto possa essere come la propria casa...
20. CATERINA: Proprio così... proprio così...
21. PSICOLOGA: ... il luogo in cui si è nati, in cui si è cresciuti, in cui si sono vissute tante cose... belle ma anche magari dolorose... però è la propria casa...
22. CATERINA: ... C'è stata la guerra e ho avuto tanta paura perché eravamo vicini all'aeroporto. *(pausa)*
23. PSICOLOGA: Caspita! l'aeroporto... l'aeroporto militare...
24. CATERINA: Sì. *(pausa)*
25. PSICOLOGA: ... quindi c'era paura... che potesse essere bombardato...
26. CATERINA: Guardi, passavano bassi bassi... portatemi a casa, portatemi a casa... portatemi a casa...
27. PSICOLOGA : Ci andrebbe volentieri a vederla...
28. CATERINA: Chi?
29. PSICOLOGA : La sua casa...
30. CATERINA: Ah sì *(sospira rassegnato)* *(pausa)* casa... casa...
31. PSICOLOGA: Ha una grandissima nostalgia... ma com'è la sua casa?
32. CATERINA: Avevo un bell'orto... mi viene un nodo allo stomaco se ci penso... la mia casa... la mia casa... casa casa...
33. PSICOLOGA: Sa cosa pensavo signora Caterina, forse sbagliando, che il nodo si potesse sciogliere un po' parlandone...
34. CATERINA: A volte mi dico a me stessa, almeno il padre eterno mi chiami di là, almeno non ci penso più. *(pausa)*
35. PSICOLOGA: Arriva persino a pensare questo... *(pausa)*
36. CATERINA: Chi mi porterà alla mia casa, chi mi porterà alla mia casa... mama mama...
37. PSICOLOGA: Andrebbe volentieri a fare un giro, andrebbe volentieri a vederla, a vedere la chiesetta, poi però tornerebbe qua... eh signora Caterina?
38. CATERINA: Ah non so, casa è casa! Portatemi a casa... portatemi a casa... la mia chiesetta l'ho fatta restaurare perché aveva bisogno. Mi è costata i bei... *(fa il gesto con la mano che indica i soldi)*... però la mia chiesetta *(pausa)*
39. PSICOLOGA: La sua chiesetta...
40. CATERINA: Pensi che non ho chiesto niente neanche ai nipoti... ho fatto un bel tirocinio... però insomma. *(pausa)*
41. PSICOLOGA: ... tutto di tasca sua insomma, l'ha proprio voluta molto...
42. CATERINA: Pota *(intercalare bergamasco)*, tutti hanno le sue spese in casa propria...
43. PSICOLOGA: Eh sì...
44. CATERINA: Chi mi porta a casa? chi mi porterà alla mia casa?...
45. PSICOLOGA: Sa che sentendola parlare mi verrebbe proprio voglia di vederla...
46. CATERINA: ... Mi porta a casa eh...

47. PSICOLOGA: Signora Caterina, è vero che la propria casa è la propria casa... ma come farebbe da sola in sedia a rotelle?
48. CATERINA: Non ci pensi, non ci pensi per favore... mi avevano promesso le nipoti che avrebbero fatto una settimana ciascuna... più meglio di così... poi ho là tutto il giorno un nipote che ha il laboratorio. Se per dire mi servisse un bicchiere d'acqua fa presto a lasciare lì il lavoro e a darmelo... mah...
49. PSICOLOGA: L'hanno fatto per un periodo le sue nipoti di venire una settimana ciascuna...
50. CATERINA: Lo faranno ancora se vado là... non ce la faccio più a stare qua, non ce la faccio più... ho fatto uno scritto, ho fatto la divisione fra i miei nipoti, ognuno la sua parte...
51. PSICOLOGA: E' stata generosa...
52. CATERINA: Cosa dovevo fare... magari morivo e si bisticciano... e invece così no... la sua parte, sono stati contenti e non hanno litigato tra l'uno e l'altro, niente...
53. PSICOLOGA: E' stata generosa ed è stata attenta a fare le cose giuste...
54. CATERINA: Eh sì... adesso portatemi a casa... portatemi a casa... portatemi a casa... l'ho detto che almeno il padre eterno, se non mi portano a casa, che almeno mi porti via, così non ci penso più... casa è casa. *(pausa di 30 sec)*
55. PSICOLOGA: Scusi signora Caterina, non è per cambiare discorso, ma si intravede dalla camicia una cicatrice che mi fa pensare che abbia affrontato un intervento grosso...
56. CATERINA: Ho fatto la peritonite, avevo 10 - 11 anni, non respiravo più e allora mi hanno tagliato e messo le cannette, un male che...
57. PSICOLOGA: Immagino...
58. CATERINA: Dopo mi hanno tirato via le cannette e mi hanno messo i punti, i punti che facevano male tanto, tiravano la pelle, ho provato tanto male, tanto male... m'hanno dato anche l'olio santo... io non ho visto nessuno... me lo ha detto dopo, la mia mamma... mi manca la mia casa... portatemi a casa...
59. PSICOLOGA: ... Caspita, è stato davvero un momento molto critico della sua vita, che ha superato... anche se in modo diverso, critico come quello di adesso, con il pensiero della casa che le fa male e dal quale non riesce proprio a staccare Caterina...
60. CATERINA: Mai... mai... chi mi porta a casa? chi mi porta a casa?... voglio la mia casa... la mia casa... chi mi porta a casa? chi mi porta a casa? chi mi porta a casa?... casa, casa...
61. PSICOLOGA: Mi spiace proprio vederla così sofferente signora Caterina...
62. CATERINA: Si sente dell'aria fredda qui...
63. PSICOLOGA: Hanno aperto per arieggiare perché le persone si sono recate a pranzo per cui, signora Caterina, io l'accompagnerei su in sala da pranzo. A me ha fatto piacere fermarmi con lei anche se forse non sono riuscita a consolarla. La settimana prossima verrò ancora a trovarla così vediamo un po' come va. *(si avvicina un volontario che si propone per accompagnarla, chiediamo alla signora che acconsente)*
64. PSICOLOGA: La saluto, allora, Caterina *(la accarezza sulle mani)*... e le auguro anche buon pranzo.
65. CATERINA: Non mi viene neanche fame. Saluti a lei.

1° Commento (a cura della psicologa)

La conversazione si svolge in un clima permeato dalla fatica rispetto al perdurare di questa condizione di sofferenza-insofferenza della signora, fatica determinata dal diffuso senso di impotenza, nel contesto di cura, e dalla assolutizzazione delle tematiche depressive che non consentono di intravedere alcuna prospettiva evolutiva. Io nel corso del colloquio sono alla ricerca di possibili aperture attraverso l'accoglimento della sua sofferenza, la restituzione dei motivi narrativi, attraverso il riconoscimento delle competenze presenti. Il tono della signora, quando vi è la possibilità di "allargare" l'area

d'interesse è comunque assai partecipe. Non c'è forzatura nel suo riferire aspetti di sé... anzi sembra proprio presente il piacere di avere uno scambio... ma poi tutto si impregna della sua richiesta incessante di casa.

E io mi distacco da lei con un peso sul cuore, pensando che potrebbe essere programmata una visita alla sua casa, se si riuscissero a vincere anche le resistenze dei familiari. Non sarebbe una soluzione miracolosa, ma potrebbe introdurre una variabile significativa. A mio parere l'elemento più critico della situazione sta nel fatto che la signora viene identificata da tutti con questa sua problematicità, senza intravedere altri mondi possibili.

2° Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

In questa difficile conversazione la psicologa cerca una via d'uscita felice a una situazione infelice, inveterata e cristallizzata. E' un'impresa ardua, ma ci prova.

Le tecniche capacitanti utilizzate

Il tentativo è basato sull'utilizzo di alcune tecniche capacitanti finalizzate al favorire il parlare di Caterina e il riconoscimento delle sue *Competenze elementari*:

- *Il rispetto della lentezza e delle pause* (si vedano i numerosi puntini di sospensione)
- *Le restituzioni di motivo narrativo e le risposte in eco*
- *Il riconoscimento delle emozioni* (turni 7,17,19,31,61)

La psicologa pensa anche a

- *La risposta di effettività*: forse, passando dal mondo delle parole al mondo concreto spaziotemporale, una breve visita a casa è possibile o quanto meno è possibile prenderla in seria considerazione e parlarne.

Ne vale la pena?

Come valutare l'efficacia dell'intervento della psicologa?

Innanzitutto, con questa conversazione Caterina ha potuto parlare e parlare a lungo di quello che più le sta a cuore, superando il livello della semplice richiesta, del continuo lamento.

La psicologa poi ha ascoltato e ha restituito a Caterina il riconoscimento di un senso alla sua richiesta, ha riconosciuto che il voler tornare a casa nasce dal suo *io sano*, l'io di una persona che ha nostalgia di casa.

D'altra parte Caterina appare inconsolabile e probabilmente continuerà a chiedere di tornare a casa.

Personalmente mi chiedo se questo continuo lamento non nasca solo da una ovvia e struggente nostalgia, ma anche dal fatto che, un anno prima, quando il ricovero temporaneo è stato trasformato in permanente lei non è stata coinvolta in modo attivo, non ha potuto esprimere la sua competenza a contrattare e forse neanche la sua competenza emotiva.

Probabilmente lo scarso o nullo coinvolgimento diretto e chiaro della signora le ha impedito di iniziare un personale percorso di elaborazione del lutto per la perdita dell'autonomia e della casa: forse a causa del mancato riconoscimento della sua competenza a contrattare Caterina è diventata inconsolabile.

Questo colloquio potrebbe diventare l'occasione per affrontare il problema e avviare un percorso coordinato che coinvolga prima i familiari poi Caterina.

Con i familiari si tratta di avviare un percorso di consapevolezza che parta dal riconoscimento del loro desiderio di non fare soffrire Caterina e che tenga poi conto delle conseguenze del segreto.

Con Caterina, dopo aver ottenuto l'alleanza con i familiari, si tratta di iniziare un percorso di elaborazione del lutto per la perdita dell'autonomia e della casa che parta dalla conoscenza delle circostanze che hanno portato al ricovero permanente e dal desiderio dei familiari di proteggerla dalla sofferenza attraverso il segreto.